

**FRANCE PREŠEREN (1800-1849):
UN GRANDE POETA DI UN PICCOLO POPOLO
NEL CUORE DELL'EUROPA**

INTRODUZIONE

La data del 1° maggio 2004 non è tanto lontana eppure rimarrà nella storia dell'Europa come la data forse più importante del nuovo millennio: nove nazioni sono diventate pienamente membri dell'Unione Europea, tra queste anche la Slovenia, che è stata presentata sulle pagine di «Città nuova»¹. E in queste pagine si potevano leggere in un riquadro alcuni pensieri di Michel Pochet dal titolo *La nazione il cui eroe è un poeta*: «Se dovessi cambiare nazionalità, mi piacerebbe prendere quella slovena. Lo dico sinceramente. Un popolo che dopo secoli di oppressione, nel momento tanto atteso dell'indipendenza, sceglie come festa nazionale l'anniversario della morte di un poeta e la celebra senza sfilate militari, senza carri armati né caccia a reazione, ma distribuendo in presenza del presidente della Repubblica, del governo e del corpo diplomatico, premi ai suoi migliori pittori, scultori, musicisti e poeti, un tale popolo, anche se numericamente esiguo, è un grande popolo. E così un popolo che sceglie come inno nazionale una poesia di quello stesso poeta, ma non una poesia dagli accenti guerrieri, ma un delizioso brindisi, un canto da bere... che esalta la fraternità universale, un tale popolo, secondo me, è il primo di tutti sulla via che – lo spero e lotto per questo – tutti i popoli imbobcheranno un giorno o l'altro»².

¹ «Città nuova», n. 12, 25 giugno 2004, pp. 24-28.

² *Ibid.*, p. 26.

È vero, la poesia e la figura di France Prešeren – il più grande poeta sloveno al quale si riferisce Pochet – ha un ruolo tutto particolare nella coscienza nazionale e culturale degli sloveni.

Infatti, la giornata della sua morte, l'8 febbraio, viene dedicata ogni anno alla cultura slovena, celebrata come festa nazionale. Che ciò accadesse è stato deciso già durante la seconda guerra mondiale nell'ambito del Fronte di liberazione dal Comitato coordinatore per l'istruzione, guidato dal triestino Bogomil Gerlanc. Quest'ultimo sostenne anche l'idea di istituire una Fondazione intitolata a Prešeren che premiasse ogni anno, in occasione, appunto, della Giornata della cultura slovena, coloro tra gli sloveni che nella vita e durante l'anno in corso avessero avuto dei particolari meriti per lo sviluppo e la divulgazione della cultura e dell'arte. La prima commemorazione di Prešeren si ebbe già nel 1945 a Črnomelj e nel 1946 la prima volta a Lubiana ³.

SITUAZIONE STORICA, LETTERARIA E LINGUISTICA NEL ROMANTICISMO SLOVENO

Il periodo del romanticismo (1830-1848/1849) sloveno viene segnato – in senso storico e anche in quello culturale – da due tendenze diverse, anzi tra di loro avversarie: il governo politico cerca dei fedeli sudditi austriaci, mentre le unità nazionali vogliono ricevere il potere per essere padroni del proprio destino storico. Il soggetto etnico sloveno quindi si impegnava per diventare un libero creatore con la propria volontà, con il potere e uno spazio attivo. La tendenza verso l'individualizzazione si incontrava quindi con la tendenza alla restaurazione, così la specificità di questo momento si scontrò con il regime politico del tempo, la volontà di libertà con la violenza.

³ T. Rojc, *Le lettere slovene dalle origini all'età contemporanea*, Goriška Mohorjeva družba, Gorizia 2004, pp. 108-109.

Politicamente il gruppo nazionale sloveno ⁴ rimase nella situazione imposta dal Congresso di Vienna (1814-1815). La cosiddetta «Santa alleanza» tra Austria, Prussia e Russia, ai principi della quale aderirono più tardi anche altri Stati europei, mise alla base idee cristiane, politicamente però contestò ogni tentativo di liberalismo, di liberazione nazionale o unificazione.

Tre imperatori si susseguirono a capo della monarchia austriaca: Francesco I, Ferdinando I e Francesco Giuseppe. Il loro modo di governare è conosciuto soprattutto attraverso l'azione del ministro Clemens Metternich (fino al 1848, dopo il 1852 vi fu Aleksander Bach). La strategia di ambedue fu l'assolutismo. In questa direzione Metternich si appoggiò sui nobili, sulla Chiesa e sull'esercito, ma anche sugli ufficiali e sugli uomini della finanza. Bach invece continuò con la politica assolutista e centralista, imponendo una politica «controslava» di germanizzazione (agli sloveni disse che avevano una coscienza austriaca troppo sviluppata) ⁵.

Quindi possiamo osservare che l'anno 1848 con la rivoluzione della «primavera dei popoli» portò un sospiro di sollievo, poiché le critiche nei giornali erano inclini alla promessa libertà di stampa (sotto Metternich si svolgeva la censura di tutti gli scritti stampati in sloveno). Di più: era stata promessa anche la Costituzione. Per tutto il tempo però vigeva il principio della legittimità con il quale si escludeva preventivamente ogni possibilità di rivolta. In questo senso l'individualità etnica della nazione slovena non era più un problema, lo erano le vie per realizzarla. Una tra le più importanti vie fu il programma politico «Zedinjena Slovenija» («Slovenia unita») proposto nella nuova situazione storica dopo la rivoluzione del 1848, con suggerimenti concreti: cancellare le vecchie unità regionali, mettere nuovi confini secondo il cri-

⁴ Alcuni dati: il gruppo etnico sloveno contava un milione di abitanti nel 1850, in maggioranza di carattere contadino-rurale (83,5%). Una parte minore viveva dell'industria mineraria e dell'artigianato (6,2%) (J. Pogačnik, *Slovenska književnost I*, Državna založba Slovenije, Ljubljana 1998, p. 221).

⁵ *Ibid.*

terio etnico – come esigenza storica ⁶ –, richiesta di costituire il parlamento nazionale e la propria amministrazione pubblica. Tutti questi cambiamenti però tenevano conto ancora dell'esistenza dell'Austria, la monarchia asburgica infatti aveva un significato fondamentale per gli interessi del popolo sloveno. L'ideale massimo di questo programma fu di costituire una federazione austriaca nella quale avrebbero potuto convivere tutti i popoli slavi (cechi, croati, polacchi) e tedeschi dell'Austria ⁷.

Passando alla cultura del romanticismo sloveno, che in questo periodo raggiunse una dinamica vivace tra nuovi tentativi e vecchi pregiudizi, si parlerà di due filoni dello sviluppo della letteratura slovena: uno che viene formato attorno a Jernej Kopitar e l'altro attorno a Matija Čop e France Prešeren.

Prima di tutto bisogna però tenere conto di tutta la vita e l'opera letteraria e culturale precedente di illuministi, tra i quali Jernej Kopitar ⁸, che avendo ricevuto una formazione illuministica, la dichiarò apertamente anche negli anni in cui fu a Vienna

⁶ Gli sloveni, divisi in questo periodo in sei Paesi della corona, solo in due erano la maggioranza (Carniola e Gorizia); gli altri Paesi (Carinzia, Stiria, Gradese, Istria e Trieste) invece avevano una popolazione mista (sloveni, italiani, tedeschi). *Ibid.*, p. 224.

⁷ *Ibid.*, p. 223.

⁸ J. Kopitar (1780-1844), dal 1804 segretario privato e bibliotecario di Sigismondo-Ziga Zojs. Kopitar è considerato uno dei fondatori della filologia slava; importantissima la sua opera linguistica *Grammatik der slavischen Sprache in Krain, Karnten und Steiermark* (1808-1809) che viene considerata come la prima grammatica della lingua slovena di carattere scientifico. Con questa opera infatti rafforzò e portò avanti l'idea di una lingua slovena unita e letteraria. Da linguista scienziato propugnava l'idea di unire gli slavi occidentali e gli slavi del sud secondo l'unica scrittura, secondo il pensiero religioso e culturale comune e dentro i confini austriaci, dove Vienna sarebbe diventata il loro centro scientifico e culturale. Da questo punto di vista il suo impegno per una linguistica slava che avrebbe potuto promuovere una cultura slava generale, era più importante dell'impegno letterario. In questo senso Kopitar auspicava di scrivere una poesia popolare e poemi eroici nazionali seguendo l'esempio della poesia e dei poemi nazionali serbi. Ciò comportava anche la negazione dello sviluppo di una letteratura autonoma slovena secondo i modelli europei di quel tempo (J. Kos, *Pregled slovenskega slovstva*, Državna založba Slovenije, Ljubljana 2002, pp. 81-83 e T. Rojc, *op. cit.*, p. 86).

censore ufficiale dei testi sloveni e delle pubblicazioni slave e di quelle scritte in greco moderno, al servizio del cancelliere e ministro degli esteri Lothar Metternich. Purtroppo alcune sue convinzioni lo posero in forte contrasto con l'altro filone culturale che si creò attorno Čop e Prešeren, che propugnavano tutta un'altra idea della letteratura e dello sviluppo linguistico, seguendo le tendenze del romanticismo europeo.

L'atmosfera culturale perciò ebbe uno slancio completamente nuovo con il primo numero della rivista letteraria «Kranjska čbeliza» («L'ape carniola»), fondata da Miha Kastelec, con vari collaboratori, tra cui i più importanti furono: Matija Čop e France Prešeren. Il primo numero di «Kranjska čbeliza» (KČ), uscito nel 1830, viene considerato anche l'inizio del romanticismo sloveno. Con i cinque numeri stampati (1830, 1831, 1832, 1834 e 1848) il programma continuava la tradizione iniziata con l'almanacco «Pisanize» («Mettere insieme i canti carnioli di belle arti») nel periodo illuminista, però con nuove proposte: formare la lingua secondo le letterature nazionali europee più sviluppate e creare la poesia del romanticismo. Quindi l'obiettivo che si proponeva fu di carattere estetico e, di conseguenza, ci fu il lancio della poesia slovena tra le letterature europee contemporanee. Così la maggioranza dei collaboratori di KČ continua i temi della fase precedente: poesie con la descrizione della natura, l'idealizzazione della vita contadina, un tono educativo e didattico-morale e canzoni patriottiche e anacreontiche.

In questo contesto venne in evidenza ancora di più la poesia di alto valore artistico. Si tratta della poesia di F. Prešeren che già per il primo numero di KČ ⁹ scrisse *Slovo od mladosti* («Addio alla giovinezza») con la quale fornì un manifesto della corrente

⁹ Nella corrispondenza di M. Čop, quando scrisse del successo inaspettato del primo numero, troviamo scritto: «Qui suscitò più interesse di quanto s'aspettasse, soprattutto tra quelli per i quali è stata scritta, cioè tra l'*intelligenza* slovena, poiché ai contadini, per i quali scrivono molti altri, non era destinata» (J. Počanič, *op. cit.*, p. 227).

poetica da seguire. Infatti la maggioranza delle sue poesie fu pubblicata proprio in questa rivista, a cui esse diedero uno stampo di autonomia estetica. Proprio per questa ragione – estetica – la rivista ebbe difficoltà con la censura anche perché il censore Jernej Kopitar aveva una visione della letteratura completamente diversa (cf. la nota 8). Proprio in questo contesto possiamo osservare il confronto di due principi letterari ed estetici, che emerge soprattutto dalla corrispondenza di Čop con Kopitar: «Se Lei ritiene che per Lenora di Burger fosse più adatto imitarla invece di tradurla, allora Lei pensi ai lettori contadini che non conoscono l'originale. Ma qui non si tratta di loro, poiché ai nostri intellettuali si voleva dimostrare come si può trasmettere l'originale tedesco ¹⁰ nella lingua carniola (cioè slovena)» ¹¹. Citiamo ancora da un'altra lettera di Čop a Kopitar: «Ai nostri sacerdoti giansenisti che rappresentano la maggioranza dei lettori carnioli ogni nostro scrivere che non bada alle esigenze, soprattutto quelle spirituali del contadino, sembra superfluo (non necessario), la nostra poesia d'amore per loro ha già un carattere di peccato. Questa gente pensa che la lingua è già ben costituita se in essa si possono scrivere catechismi e libri di preghiera; se si mettono accanto una dozzina di grammatiche, allora non hanno più alcun desiderio. Però di che formazione estetica sono loro si può dedurre dal fatto che dovevo spiegargli in lungo e in largo le forme poetiche meridionali ¹²» ¹³.

A questi due filoni diversi di sviluppo della letteratura slovena si aggiunse anche la cosiddetta *Abecedna (črkarska) pravda* («Guerra alfabetica di lettere») che portò ad alcuni tentativi di usare lettere, per alcune consonanti slovene, che però non pre-

¹⁰ Già l'illuminista Zois aveva tentato di tradurre *Lenora* con scarsi risultati, tanto da ritenerla in alcuni passi praticamente intraducibile. Ma la sfida burghiana fu raccolta da Prešeren qualche decennio più tardi e la sua versione della *Lenora* assurse a capolavoro poetico. E a questo si riferisce anche Čop nella lettera citata.

¹¹ Lettera del 16 maggio 1830, cit. in J. Pogačnik, *op. cit.*, p. 228.

¹² Con il termine «forme poetiche meridionali» Čop si riferisce alle forme poetiche italiane e spagnole che sorsero dal Rinascimento in poi.

¹³ Lettera del 17 giugno 1833, cit. in J. Pogačnik, *op. cit.*, p. 228.

sentavano una continuità con lo sviluppo della lingua, bensì una forzatura di scrittura completamente nuova¹⁴. L'apice di questa "guerra" fu nel 1833 quando disse la sua opinione anche Prešeren scrivendo un sonetto di tono ironico¹⁵. Čop invece aprì una forte polemica sullo sviluppo linguistico dello sloveno; a questo proposito, oltre a giudicare i nuovi tentativi della scrittura mise in evidenza come lo sviluppo della lingua può fare un passo avanti per raggiungere una «lingua colta»: solo usandola per fini artistici. Ma questo è possibile soltanto se essa venga usata ed espressa dagli intellettuali e dal ceto borghese. Proprio a loro fu indirizzata la rivista letteraria KČ e la traduzione di Lenora di Prešeren fu un esempio di cosa si poteva già esprimere nella lingua slovena¹⁶.

FRANCE PREŠEREN: IL PIÙ GRANDE POETA SLOVENO

Nell'introduzione all'antologia della poesia slovena *Sempreverde e rosmarino*, pubblicata nel 1951, Luigi Salvini definì la comparsa di Prešeren sulla scena letteraria un fatto eccezionale, addirittura «misterioso», e non solo nell'ambito delle lettere slovene, ma anche in quello europeo. Per raggiungere la fama internazionale – scrive il traduttore e slavista italiano – mancò alla sua arte soltanto una lingua più diffusa. Quella slovena che all'inizio

¹⁴ In questo contesto sono noti due tipi di scrittura: la «metelčica» secondo Fran Metelko (1789-1860) che nella sua grammatica del 1825 costruì una mescolanza di lettere latine e cirilliche che nel 1833 fu proibita; e la «dajncica» secondo Peter Dajnko (1787-1873), che cambiò alcuni grafemi per le consonanti prendendo a base il proprio dialetto della Stiria orientale. Anche questa scrittura fu proibita nel 1838. Nel 1845 L. Gaj propose sia per il croato sia per lo sloveno invece di scrivere alcuni suoni con due lettere tedesche (sh, ch, zh), di usare una sola lettera: š (per sh), č (per ch) e ž (per zh). È l'ortografia in uso ancora oggi, chiamata «gajica». (J. Kos, *op. cit.*, p. 84 e J. Toporišič, *Enciklopedija slovenskega jezika*, Cankarjeva založba, Ljubljana, 1992, p. 47).

¹⁵ Si tratta di un gioco fonetico: come scrivere lo stesso suono (š) se nella pronuncia non cambia il significato della parola: «o scrivere "kasha" (farinata o pappa) o "kascha", / l'uomo si pone la domanda».

¹⁶ J. Pogačnik, *op. cit.*, p. 235.

dell'Ottocento muoveva i primi passi in direzione di una più elevata forma letteraria, raggiunse, a suo dire, grazie all'opera di Prešeren, una grande raffinatezza, permettendo agli sloveni di affiancarsi nello sviluppo culturale ai popoli più progrediti dell'Occidente.

Questo giudizio appare tutt'ora valido. Il periodo del romanticismo segna infatti l'inizio di un nuovo capitolo nella cultura slovena: soltanto allora si affermò una visione dell'attività letteraria, intesa non più in termini utilitaristici e didascalico-patriottici, ma quale espressione artistica autonoma e sovrana. Il massimo artefice di tale sviluppo è sicuramente France Prešeren¹⁷.

Riportiamo un'altra osservazione che pone Prešeren al centro della poesia e letteratura slovena, scritta da Josip Stritar, scrittore e critico sloveno della seconda metà dell'Ottocento, a 17 anni dalla morte di Prešeren (1866): «Ciò che è Shakespeare per gli inglesi, Racine per i francesi, Dante per gli italiani, Goethe per i tedeschi, Puškin per i russi, Mickiewicz per i polacchi – Prešeren lo è per gli sloveni!». Sembra una comparazione alta e anche sensata poiché Prešeren rimane fino ad oggi il primo classico – non solo in senso nazionale, ma anche secondo i criteri delle letterature europee più grandi – e al posto supremo della poesia slovena¹⁸.

Come mai tali superlativi? È difficile dare una risposta unica perché la poesia di Prešeren parla e sempre dice qualcosa di nuovo. Sembra fatta per l'eternità.

Perciò nelle pagine seguenti cercheremo di presentare sia la vita del poeta sia la sua opera, che offre non tanto diverse interpretazioni, bensì molteplici correlazioni e collegamenti al romanticismo europeo, attingendo ad autori diversi, da Petrarca a Leopardi, dalla poesia antica (greca e romana) al rinascimento italiano, dal sonetto al poema in versetti.

Allo stesso tempo invece si potrebbe riassumere così: dire Prešeren significa dire «sono sloveno» poiché la sua «poesia as-

¹⁷ M. Pirjevec, *F. Prešeren, poeta sloveno*, in F. Prešeren, *Pesmi-Poesie*, Editoriale Stampa Triestina, edizione sloveno-italiana, 1998, p. 129.

¹⁸ B. Paternu, *Prefazione*, in F. Prešeren, *Pesmi in pisma*, DZS, Ljubljana 2000, p. 9.

sunse la forza di costituire la nazione slovena e di conservare questa sua sensazione di appartenenza»¹⁹.

La vita

France Prešeren nacque il 3 dicembre 1800 in una famiglia di contadini benestanti a Vrba, un piccolo villaggio nei dintorni di Bled. Fu terzo tra otto fratelli e sorelle. Tra la sua parentela ebbe tre zii che furono sacerdoti e anche per lui si era pensato (soprattutto da parte della madre) a un futuro di sacerdote. Grazie ad uno di loro che materialmente sostenne il nipote (sperando che sarebbe diventato prete), France poté ottenere l'istruzione elementare²⁰ e, continuando con gli studi a Vienna, si iscrisse alla facoltà di diritto dove nel 1828 si laureò in legge. Tornò a Lubiana dove lavorò come praticante presso diversi avvocati (da Baumgarten, 1829-1834, e da Crobath, 1834-1846). Nel 1832 passò l'esame per diventare giudice e l'esame per avvocato. Decise di svolgere la professione di avvocato, però la sua carriera professionale fu piena di delusioni. Tra gli anni 1832 e 1845 presentò la propria candidatura ai pubblici concorsi del bando per cinque volte, chiedendo di svolgere la sua professione da avvocato autonomo²¹. Dopo la sesta richiesta, nel 1846 ottenne una risposta positiva e si trasferì a Kranj, dove morì l'8 febbraio 1849.

Nella sua storia due furono i personaggi che segnarono fortemente sia la sua vita sia la sua poesia: l'amico e intellettuale Matija

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ Frequentò la scuola elementare a Ribnica (1810-1812) dove fu iscritto nel cosiddetto «libro d'oro» come l'alunno migliore, continuò a Lubiana (1812-1813), dove concluse il ginnasio (1813-1819) e due anni di filosofia (1819-1821).

²¹ Fu un giurista bravo e intelligente, ma le ragioni delle risposte negative alle sue richieste furono di carattere politico: soprattutto la sua non-conformità alle norme della vita privata, politica e religiosa e anche per l'indipendenza del suo pensiero libertario che il regime di Metternich e il conservatorismo provinciale non potevano tollerare (B. Paternu, *Prefazione*, in F. Prešeren, *Pesmi in pisma*, cit., p. 10).

Čop e Julija Primic, «la femme fatale»²², verso la quale provava un amore alto, tipico dell'amore romantico verso la donna amata, ma irraggiungibile²³. Questo amore inasaudito diventò anche una delle sorgenti ispiratrici centrali del nostro poeta.

La grandezza che si attribuisce a Prešeren e alla sua poesia bisogna attribuirla anche a Matija Čop, senza il quale la poesia di Prešeren non sarebbe stata quel che è. In cosa consiste l'importante ruolo e influsso di Čop su Prešeren?

Matija Čop (1797-1835) studiò filologia classica, fu storico della letteratura, critico ed esteta, essenzialmente studioso ed erudito, uomo di vasti interessi, di mentalità aperta e curiosa; una delle figure centrali della storia culturale slovena del primo Ottocento, anche se firmò soltanto due opere di rilievo, la *Storia della letteratura slovena*, inserita da P.J. Šafarik nella *Geschichte der sudslawischen Literatur*, e una serie di scritti relativi alla disputa sull'ortografia slovena dal titolo *Nuovo discacciamento di lettere inutili, das ist slowenischer ABC-Krieg*²⁴.

Matija Čop visse a Lubiana, Vienna, Fiume, Leopoli, e conobbe diverse realtà etniche e linguistiche e con esse anche ciò che di più stimolante avveniva sulla scena letteraria europea: «Il

²² Bisogna però aggiungere che nella poesia d'amore di Prešeren, Julija assunse piuttosto il ruolo della «donna angelicata» simile a quella del culto trobadorico: si tratta cioè di una «costruzione letteraria che gli permette di articolare il proprio mondo poetico». (B.A. Novak, *La corona di sonetti di Prešeren*, in Aa. Vv., *Prešerniana, Ricerche slavistiche I*, Roma 2003, a cura di J. Jerkov e M. Košuta, pp. 63-66).

²³ Julija Primic che Prešeren avrebbe conosciuto alla vigilia della Pasqua, il 6 aprile nel 1833 – lo stesso giorno del primo incontro di Petrarca con Laura (6 aprile) –, era nata nel 1816 in una ricca famiglia borghese di Lubiana. Il suo amore verso Julija, alla quale dedicò il «Serto (Corona) di sonetti», non poté essere corrisposto per la differenza di censo. Julija sposò nel 1839 un giovane nobile di Lubiana, Scheuchenstuehl. Il legame di Prešeren con una semplice domestica, Ana Jelovšek, nata nel 1823, dalla quale ebbe tre figli illegittimi, non lasciò invece praticamente traccia nella sua opera poetica (*ibid.*).

²⁴ Nel 1833 pubblicò nell'*Illyrisches Blatt* il suo scritto in tre parti dal titolo *Slowenischer ABC-Krieg*; siccome ebbe una forte eco, raccolse tutte le risposte e pubblicò un'altra volta il tutto col titolo *Nuovo discacciamento di lettere inutili* (1833) (J. Kos, *op. cit.*, p. 95).

concetto di lingua popolare come veicolo principale dello spirito di ogni nazione, culla dei più eletti pensieri e sentimenti, la valorizzazione della storia come fondamento su cui costruire una coscienza nazionale, la necessità di trarre ispirazione dal passato e dai modelli più validi della cultura contemporanea senza chiusure e provincialismi sono solo alcune idee-base che Čop scelse nella grande fucina del pensiero romantico per comunicarle a Prešeren e trasmetterle attraverso questi, a tutta la cultura slovena»²⁵. Ecco dunque, lo «straordinario momento della storia letteraria slovena in cui vennero gettate le basi di una cultura che avrebbe dato a tutto un popolo coscienza di sé»²⁶.

Il merito più grande di Matija Čop fu, però, di essere stato determinante per la maturazione artistica di Prešeren, introducendolo alla conoscenza delle letterature europee (conosceva testi di Dante, Petrarca, gli autori di sonetti del Seicento, Ariosto e Tasso, assieme agli autori spagnoli, portoghesi e inglesi del periodo; poi gli autori del romanticismo: Goethe, Manzoni, Byron, Mickiewicz) e alla storia della cultura europea passata e contemporanea che Prešeren avrebbe poi impregnato di tale ricchezza simbolica, mitologica, linguistica e formale in tutta l'opera, da assurgere a massimo genio poetico sloveno, inaugurando, come è stato ribadito più volte, una poesia slovena moderna e europea.

Čop e Prešeren si conobbero già nella loro giovinezza, negli anni 1817-1820 si trovavano in vacanza a Vrba (Čop era nativo del vicino paese Žirovnica) e lessero dei libri insieme. Tra il 1820 e il 1828 invece non furono in contatto; questo si strinse di nuovo dal 1828, quando si incontrarono a Lubiana. Da allora fino alla morte tragica di Čop nel 1835 (annegò nel fiume Sava, vicino Lu-

²⁵ M. Pirjevec, *Dalla letteratura dei «pacifici agricoltori» alla letteratura d'élite: aspetti e particolarità del Romanticismo sloveno*, in Aa. Vv., *Problemi del romanticismo*, a cura di U. Cardinale, Shakespeare & Company, Milano 1983, pp. 466-479, cit. in T. Rojc, *op. cit.*, pp. 114-115.

²⁶ *Ibid.*

biana) li legò una stretta amicizia ²⁷ e la collaborazione alla rivista letteraria KČ. L'influsso di Čop su Prešeren in questi anni si può riassumere in due linee principali.

Čop aveva accolto la teoria romantica di F. Schlegel secondo la quale il senso stesso della poesia (romantica) sarebbe la «fusione dell'antico e del moderno, dell'essenza del moderno con l'essenza dell'antico, dell'armonia del classico con il romantico». Dobbiamo infatti sottolineare come l'ideale stesso del primo romanticismo sia costituito da una forma classica, riempita, però con idee e sentimenti dell'uomo moderno. Čop quindi aiutò Prešeren ad indirizzarsi al romanticismo (dal 1828).

Matija Čop fu mentore di Prešeren anche per quanto riguarda la metrica antica (esametro, terzine, stanze) e le forme poetiche (ballate e romanze di cui Prešeren diverrà maestro), sonetti, gazzelle, glosse ²⁸. Gli aprì la via per comprendere la letteratura romanza (provenzale, stilnovista) del Medioevo e del Rinascimento alla luce delle interpretazioni dei fratelli Schlegel. Fece sì che Prešeren negli anni 1828-1835 scrivesse soprattutto nelle forme poetiche romanze ²⁹.

La poesia di France Prešeren

Come abbiamo già accennato, la poesia di Prešeren ha un forte riferimento alla sua vita, accompagnata e arricchita però da profonde riflessioni, immaginazione e stilizzazione poetica da superare sicuramente i limiti di una biografia del poeta ³⁰. Di più:

²⁷ A questo proposito bisogna sottolineare che Čop e Prešeren erano molto diversi sia per carattere sia per principi politici, visione del mondo, motivi letterario-estetici: il primo più tranquillo, prudente, moderatamente liberale, sotto l'influsso della filosofia romantica tedesca. Il secondo invece vivace, collerico, indeciso, scettico, agnostico, vicino al liberalismo democratico (radicale), prendeva l'esempio dall'antica poesia romana, diversamente dal primo. (J. Kos, *op. cit.*, p. 97).

²⁸ T. Rojc, *op. cit.*, p. 113.

²⁹ J. Kos, *op. cit.*, p. 97. Anche: B. Paternu, *Prefazione*, cit., p. 16 e M. Pirjevec, *F. Prešeren, poeta sloveno*, cit., p. 130.

³⁰ B. Paternu, *Prefazione*, cit., p. 11.

sembra che le questioni di vita non risolte si trasformino in un problema che viene risolto dall'arte poetica ³¹.

France Prešeren pubblicò un'unica raccolta di poesie dal titolo *Poezije* («Poesie») nel 1847, alla quale dedicò però molta cura. Probabilmente cominciò a scrivere i primi versetti al ginnasio, però nulla si conservò. Scrisse le prime poesie durante il periodo studentesco a Vienna; però nel 1830 le gettò nel fuoco. Ne sono rimaste in salvo solo tre. La maggioranza delle sue poesie furono pubblicate nella rivista *KČ* (1830-1834) e nell'*Illyrisches Blatt*. Oltre questo riuscì a pubblicare l'unico scritto in forma di libro, il poema *Krst pri Savici* («Il battesimo presso Savica») nel 1836 ³². L'*opus* della sua poesia possiamo dividerlo in tre periodi.

1) La fase giovanile (1824-1830)

Negli anni Venti la sua opera è ancora fortemente influenzata da modelli poetici settecenteschi, dalle anacreontiche tardo-barocche alle romanze e ballate preromantiche, svolta talora in chiave giocosa o in altra decisamente tragica. La prima poesia pubblicata fu *Dekletam* («Alle giovinette») nel 1827, seguono *Zvezdogledam* («Agli astrologi»), la romanza *Hčere svet* («Il consiglio della figlia»), la ballata *Povodni mož* («L'uomo delle acque»), la romanza *Turjaška Rozamunda* («Rosamunda di Turjak»), ecc. ³³. Nella tematica, nei motivi e nello stile però si può osservare l'influsso della lirica antica romana (Ovidio e Orazio) oppure l'influsso del preromanticismo tedesco ³⁴. Alcuni storici della letteratura definiscono questo periodo come periodo «farfallesco» ³⁵, poiché le poesie seguono una chiave leggera e sono perlopiù dedicate alle belle donne.

³¹ J. Pogačnik, *op. cit.*, p. 251.

³² J. Kos, *op. cit.*, p. 99.

³³ M. Pirjevec, *F. Prešeren, poeta sloveno*, cit., p. 132.

³⁴ *Ibid.* e J. Kos, *op. cit.*, p. 100.

³⁵ È un'espressione di France Kidrič (1880-1950), in T. Rojc, *op. cit.*, p.

2) La fase romantica («matura») (1830-1840)

In questo periodo Prešeren si orientò nella direzione del romanticismo. Più ragioni influirono su una tale direzione: una stretta collaborazione con Matija Čop, inclinata allo scrivere per le edizioni di KČ, l'influsso del pensiero romantico dei fratelli Schlegel, la scoperta e conoscenza del rinascimento con gli autori e le caratteristiche estetiche, soprattutto però nuove esperienze della vita, dell'amore e anche nel campo del pensiero e dell'estetica³⁶. Infatti, l'accento è posto sulla lirica d'impronta soggettiva, in cui il poeta manifesta il suo intimo tormento. Le poesie più importanti che Prešeren scrisse in questo periodo sono: *Slovo od mladosti* («Addio alla giovinezza», 1830), *Sonetje nesreče* («Sonetti dell'infelicità», 1832, 1834), *Glosa* («Glossa», 1832), *Gazele* («Gazzelle», 1833), *Sonetni venec* («Serto / La corona di sonetti», 1834), *Krst pri Savici* («Battesimo presso la Savica», 1836), *Pevcu* («Al poeta», 1838).

In breve presenteremo alcune poesie di questa seconda fase che delineano le caratteristiche del romanticismo e alcune particolarità della poetica di Prešeren.

Slovo od mladosti («Addio alla giovinezza») rappresenta l'inizio del romanticismo sloveno. È la prima poesia di Prešeren in cui egli esprime la conoscenza primaria della vita. Con questa poesia il nostro fornì alla poesia slovena la vera visione del romanticismo, poiché in essa esprime l'abisso romantico tra l'ideale del poeta e la realtà vissuta che divenne la base³⁷ nella propria poesia.

Inoltre, si può considerare questa elegia che introduce il drammatico ciclo dei sonetti del dolore e dell'infelicità – *Sonetje nesreče* («Sonetti dell'infelicità») – come un nucleo esistenziale che rappresenta il culmine di tutta l'opera prešerniana perché

³⁶ J. Kos, *op. cit.*, p. 102.

³⁷ J. Pogačnik, *op. cit.*, p. 253.

inaugura nella letteratura slovena l'era moderna, l'era del soggetto destabilizzato e del mondo destabilizzato, e segue però ancora i canoni del romanticismo, posto a ridefinire, dopo l'età dei Lumi, l'importanza della natura umana, dell'anima con tutte le sue sfumature e le sue vastità.

Credo si possano definire i sei sonetti di *Sonetje nesreče* («Sonetti dell'infelicità») veramente l'archetipo di tutta la poesia slovena moderna, almeno fino agli anni Venti del Novecento quando, con Srečko Kosovel, vennero poste le basi per tutte le avanguardie dell'età contemporanea³⁸.

In questo ciclo di sei sonetti Prešeren manifesta per la prima volta compiutamente quella frattura interiore che gli ha tolto ogni senso di sicurezza esistenziale, avvicinandolo quasi alla filosofia moderna dell'assurdo. Egli oscilla tra l'accettazione della morte, vista come unica via d'uscita da una realtà insopportabile, e un rassegnato per quanto caparbio resistere «nel carcere della vita».

È proprio il «conoscere» (*spoznanje*) che porta Prešeren nei *Sonetje nesreče*, attraverso un crescendo di delusioni, ad una delusione sempre maggiore e alla fine alla rassegnazione. Così nel quinto sonetto, dedicato alla morte, la situazione esistenziale è estrema, senza sofferenza. Anche se nelle terzine lo sguardo del poeta si volge indietro, verso la vita, la morte rappresenta la fine di tutte le sofferenze. L'aspetto linguistico in questo caso diviene veramente personale, liberato da qualsiasi *topos* storico, in cui la metafora poggia sugli ossimori. Nell'ultimo sonetto, infatti, il poeta cede alla rassegnazione totale, in cui nulla più lo può compenetrare e in cui anche l'ultima speranza è scomparsa³⁹.

Proprio nel sesto sonetto si può osservare una rassegnazione che però possiamo comprendere come una ribellione passiva e attraverso il perseverare nella propria vita con la sorte destinata, poiché il poeta farà da «arido ceppo»: «Contro di te, sorte nemica, motto / d'offesa non verrà dalle mie labbra; / grazie a Dio mi

³⁸ T. Rojc, *op. cit.*, pp. 109-110.

³⁹ *Ibid.*, pp. 110-111.

son fatto ormai ragione / dei tuoi tormenti, vita mia prigione!
 (...) non più paure né fallaci sogni; / che sian schiaffi o carezze la
 mia sorte, / un arido ceppo a te mi mostrerà».

In questo contesto sarebbe interessante aprire una parentesi – quella sul pessimismo prešerniano, di cui scrive Janja Jerkov: «Il pessimismo consiste in un atteggiamento di natura filosofica che per molti versi ricorda quello di un poeta italiano contemporaneo a Prešeren: Giacomo Leopardi (1798-1837). Ciò che di Prešeren ricorda Leopardi è l'atteggiamento di disperazione logica, morale e sentimentale, conseguenza di un disvelamento da parte della Ragione (da Prešeren chiamata "uka žejā" – sete di conoscenza) di quello che per Leopardi è "l'orrido vero"»⁴⁰.

Sarebbe interessante prendere in considerazione non solo il pessimismo prešerniano, ma anche la questione di come esso viene risolto dal poeta, poiché la morte nella poesia del nostro non ha l'ultima parola. Quale via d'uscita egli si propone se non vuole dare l'ultima parola alla morte (con l'eventuale suicidio)? Di questo parleremo un po' più avanti presentando la poesia *Pevcu* («Al poeta»).

Sonetni venec («Serto / La corona di sonetti») è un'opera che possiamo considerare un vero capolavoro poiché unisce una struttura di forma poetica difficilissima con dei contenuti e temi che ne fanno una struttura armonica.

La corona di sonetti nasce a livello psicologico da un momento di speranza nell'amore per Julija. L'amore esaudito dovrebbe diventare fonte di una creatività nuova, più intensa, destinata a dare slancio anche allo sviluppo culturale del popolo sloveno e della sua lingua. Per questa forma così complessa, Prešeren prese a modello la poesia degli accademici senesi del Quattrocento, pur apportandovi evidenti varianti, soprattutto per quel che concerne il messaggio poetico: mentre i poeti senesi sfruttavano la

⁴⁰ J. Jerkov, *Sul pessimismo preserniano*, in Aa. Vv., *Prešerniana*, cit., pp. 96-97.

forma del serto di sonetti soprattutto a fini ludici, o per dimostrare il loro virtuosismo stilistico, Prešeren prese nei suoi confronti un atteggiamento affatto diverso. Egli scelse questa struttura⁴¹ tardorinascimentale, già manieristica, sotto la spinta di un'intima esigenza, per riunire in una sola creazione le principali e più significative tematiche della sua poesia, presentate fino a quel momento in ordine sparso: la meditazione sull'amore, la patria, la vita e il ruolo che in essa aveva la poesia. Non si trattava dunque solo dell'espressione della sua personale felicità amorosa, ma anche di questioni legate al significato della poesia «alta» e della sua funzione nell'affermazione del popolo. In tal senso è possibile interpretare il suo auspicio che il «cielo» finalmente invii un Orfeo sloveno, capace di indicare ai suoi connazionali la strada verso una cultura e un'autocoscienza più elevate (settimo sonetto). Anzi, ispirandosi ad Orfeo desidera un tale poeta sloveno che possa con la propria poesia unire tutto il popolo. Nel suo canto, Prešeren riuscì dunque a rendere attuale il mito di Orfeo, presentandolo in chiave romantica, come mito della salvezza dell'uomo da una profonda crisi esistenziale. L'amore sarebbe l'unica forza capace di salvare il poeta dal «tedio della vita», aiutandolo a creare la poesia «vera» e «alta», necessaria al popolo per realizzare tutte le sue potenzialità⁴².

Tra i più interessanti sonetti del serto vi è il primo, in cui spiega la struttura della forma poetica che trova l'ispirazione nell'amore verso Julija, che diventa anche ispiratrice di tutti i pensieri del poeta. L'ottavo è il sonetto della storia del popolo sloveno – siccome è una storia triste, questa ha prodotto delle poesie tristi, invece di poemi eroici. L'undicesimo sonetto reca una spiegazione

⁴¹ La corona è dunque una forma ciclica; le singole poesie che la compongono conservano la loro indipendenza. «*La corona di sonetti* preserniana è tuttavia più di un semplice ciclo, è una poesia ciclica, in cui i legami ritmici ed eufonici, testuali e tematici fra sonetti sono così forti, che, nonostante questi ultimi solitamente conservino la propria autonomia e integrità testuale, il messaggio di essa si sviluppa pienamente solo al livello d'insieme» (B.A. Novak, *La corona di sonetti di Prešeren*, cit., p. 60).

⁴² M. Pirjevec, *F. Prešeren, poeta sloveno*, cit., p. 134.

più profonda dell'amore romantico del poeta verso Julija. Il poeta viene comparato con Oreste del mito di Ifigenia. Oreste guarì dopo aver portato sua sorella a casa: così anche il poeta troverà pace e una via d'uscita da disperazione, delusione e rassegnazione solo nell'amore felice verso Julija ⁴³.

Dobbiamo aggiungere che Prešeren arricchì la struttura del serto di sonetti con l'acrostico ⁴⁴ «Primicovi Jul'ji» del *Magistrale* (quindicesimo sonetto), dedicato appunto a Julija Primic, che è un sonetto a sé, costituito dai primi versi di tutti i sonetti che costituiscono il serto. L'ultimo sonetto così, appunto intitolato *Magistrale* (in latino significa: il principale, ma anche un capolavoro) riassume in sé il tema dell'amore (i primi cinque e gli ultimi cinque sonetti); nei quattro sonetti centrali (soprattutto il settimo e l'ottavo) invece troviamo il tema nazionale (del popolo, della sua storia e della sua lingua). Ambedue i temi vengono collegati con il tema della poesia che fiorirà ancora di più con le poesie più gioiose se l'amore sarà esaudito.

A questo proposito B.A. Novak scrisse: «La corona di sonetti rappresenta uno degli apici della produzione lirica di Prešeren e, allo stesso tempo, una delle opere più brillanti nel contesto della storia della poesia non solo slovena, ma anche europea, e costituisce il maggior contributo offerto dalla lingua slovena al patrimonio della letteratura mondiale. La realtà storica dei fatti è che solo Prešeren è riuscito a creare, da un complicato gioco di società in versi, una forma poetica con una sua valenza artistica e alte ambizioni comunicative. Dobbiamo quindi la fioritura internazionale di questa forma, avvenuta nel XIX e XX secolo, ad un grande poeta di un piccolo popolo: France Prešeren » ⁴⁵.

Il poema *Krst pri Savici* («Battesimo presso la Savica»), che suscitò diverse interpretazioni (e ancora lo si può leggere come un'opera «aperta») per la sua tematica complessa, nella quale si

⁴³ J. Kos, *op. cit.*, pp. 109-110.

⁴⁴ L'acrostico: in greco antico significa «verso esterno»; ogni verso nel *Magistrale* comincia con una lettera formando così il nome e cognome dell'amata Primic Julija - Primicovi Jul'ji.

⁴⁵ B.A. Novak, *La corona di sonetti di Prešeren*, cit., pp. 47-69.

intrecciano la storia slovena, l'amore non esaudito e il tema religioso – quindi un poema sia del destino nazionale sia del destino personale –, fu l'unico che alla sua pubblicazione ebbe successo. Soprattutto dalla parte clericale era considerata come lettura finalmente accettabile.

Il poema ha forti spinte biografiche: soprattutto la morte accidentale dell'amico Čop (1835) vi segnò una profonda svolta. Alla sua memoria e a quella di Julija, Prešeren dedicò questo suo principale poema epico-lirico (introducendolo con il sonetto *In memoriam di Matija Čop*), diviso in due parti: *Introduzione* e *Battesimo*, legate dal protagonista Črtomir e dalla sua vicenda umana combattuta tra ribellione e rassegnazione. Il sottofondo storico del dramma esistenziale di Črtomir è rappresentato dalla cristianizzazione imposta agli sloveni nella seconda metà dell'VIII secolo⁴⁶. Prešeren ha usato l'etica cristiana e i suoi simboli, ha descritto l'intimo dramma dell'eroe Črtomir che riassume la caratterizzazione della natura e del destino della nazione slovena che ritrova nella propria storia ciclicamente momenti di rivolta ai quali seguono lunghi periodi di accettazione del proprio destino⁴⁷.

Infatti, nell'*Introduzione* viene descritta l'ultima rivolta dei pagani sloveni contro l'esercito cristiano. L'insurrezione si conclude con la totale disfatta di Črtomir che, disperato, medita il suicidio. Da tale proposito lo salva il pensiero dell'amata Bogomila, che tuttavia si dimostra ben presto fallace: essa infatti, già sacerdotessa della dea dell'amore, si era nel frattempo convertita al cristianesimo, votandosi a Dio per salvare l'uomo amato. Dopo quest'ultimo colpo fatale, non rimane a Črtomir che rassegnarsi alla sua sorte e accettare la fede di Bogomila. Nella sua disfatta egli ormai non pensa né alla ribellione, né alla morte, ma accetta la vita dedicandola come sacerdote al suo popolo, e rinunciando così per sempre alla felicità personale.

La vicenda, collocata in una precisa cornice storica, ha un significato che la trascende: in essa si rispecchia l'esperienza perso-

⁴⁶ M. Pirjevec, *F. Prešeren, poeta sloveno*, cit., p. 134.

⁴⁷ T. Rojc, *op. cit.*, p. 109.

nale del poeta, che oscilla tra speranza e disperazione, ricerca della felicità e rassegnata accettazione della vita, il tutto arricchito da riflessioni legate anche alla situazione politica contemporanea. Richiamandosi alla lontana al «verse tale» di Byron, al Wallenrod di Mickiewicz e all'insegnamento della scuola schlegeliana, Prešeren costruì così un'originale variante del poema romantico, tanto a livello tematico che formale ⁴⁸.

Verso la fine del suo periodo romantico, la lirica esistenziale di Prešeren sbocca nella consapevolezza liberatrice di essere chiamato, in quanto poeta, ad accettare la sua sorte, caratterizzata dalla sofferenza, ma anche dalla capacità di confrontarsi con «il paradiso e l'inferno» della vita ⁴⁹.

Nella breve lirica *Pevcu* («Al poeta»), poesia chiave dell'opera prešerniana, si rivela quel modello esistenziale tipico prešerniano che nonostante si collochi agli estremi, rimane fuori dal nichilismo rimanendo nella situazione della perseveranza prometeica ⁵⁰.

Nella poesia *Al poeta in cinque brevi strofe* (2 v.; 3 v.; 4 v.; 3 v.; 2 v.) Prešeren enuncia il senso della missione della sua poesia e della sua vita. Il motivo principale è la sofferenza del poeta, presente già in *Addio giovinezza* e nei *Sonetti dell'infelicità*. Ma qui «il soffrire» si presenta in due modi opposti: nelle prime tre strofe si tratta di una forte ribellione alla sofferenza, mentre nelle ultime due è enunciata una scoperta: bisogna accettare la sofferenza, il dolore (saper soffrire) poiché esso fa parte della sorte del poeta ⁵¹.

Di più: accettare di soffrire, quindi lasciarsi sentire nel proprio cuore «l'inferno e il paradiso» (è la metafora della quarta strofa) – l'unica condizione che permette al poeta di scrivere e realizzare la propria vocazione di poeta.

«Possiamo riconoscere così la filosofia del mito romantico del poeta e della sua sorte umana come eccezionale. In questo senso il mito del poeta viene messo sul fondo della cultura antica, ma non

⁴⁸ M. Pirjevec, *F. Prešeren, poeta sloveno*, cit., p. 134.

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ B. Paternu, *Prefazione*, cit., p. 13.

⁵¹ *Ibid.*, p. 247.

più riferito ad Orfeo, bensì a Prometeo, il quale con la propria azione accetta anche di perseverare nella sofferenza come l'unico modo della sua esistenza in mezzo ad una realtà che non cambia»⁵².

Ecco allora perché la morte non ha l'ultima parola nella visione esistenziale del poeta. Non può averla proprio perché Prešeren sentì la propria missione di poeta come ruolo importante e responsabile, del poeta di un popolo piccolo e sottomesso al dominio straniero. Se da una parte egli fu il primo ad introdurre nella sua poesia il soggettivismo, quell'intima tragedia e sconfitta esistenziale, che Sartre avrebbe considerato condizione essenziale di ogni lirica di valore, dall'altra accettò in modo consapevole il ruolo di portavoce e vate nazionale, convinto che nella realtà del tempo l'individualità del suo popolo poteva essere testimoniata solo dalla poesia⁵³.

Qualche altro autore osserva che questa poesia diventò una icona poetica per tutta la poesia slovena a venire. Ma la lirica contiene anche tali reminiscenze antiche da far comprendere come l'espressione poetica prešerniana diventi parte integrante e, anzi, divida una propria comune matrice con la poesia europea *tout-court*. Anche *Pevcu* («Al poeta») appare come un *carmen figuratum* che richiama le ali aperte dell'albatro baudelairiano, il che ci fa capire come il poeta abbia voluto sottendere la valenza di determinati componimenti anche dal punto di vista figurativo. Ma se ancora volessimo ribadire il concetto schlegeliano secondo il quale in Cristo vi è l'incarnazione del divino nell'umano, di cui l'artista diventa mediatore, quelle ali aperte, raffigurate dai versi della lirica, potrebbero rimandarci pure a un'immagine stilizzata del Crocifisso, simbolo del sacrificio divino per la redenzione dell'uomo di cui il poeta, attraverso la propria sofferenza, si fa mediatore⁵⁴.

In questa poesia («Al poeta») convergono gli elementi mitologici che determinano la concezione della figura poetica, un moderno Prometeo che deve scontare una sofferenza senza fine a causa

⁵² *Ibid.*

⁵³ M. Pirjevec, *F. Prešeren, poeta sloveno*, cit., p. 131.

⁵⁴ T. Rojc, *op. cit.*, p. 112.

della propria missione che consiste nell'aver rubato agli dei la poesia ed essersi caricato il peso della condanna. La definizione della lirica fatta da B. Paternu giungerà perciò a coglierne ulteriormente il valore: «Il tema estremamente disarmonico del dolore è compreso con un'espressione estremamente controllata in una forma orfica. Il concetto romantico dell'ordine nell'ambito della lacerazione e dell'armonia nella disarmonia ha raggiunto proprio in questa poesia la sua realizzazione estremamente pulita»⁵⁵.

3) La fase postromantica (1840-1846)

Questo è un periodo breve e importante, nel quale l'attività poetica di Prešeren presenta già evidenti tratti postromantici. Nelle poesie scritte in questo periodo si può notare una differenza del contenuto e della forma rispetto a quelle del periodo precedente. Egli abbandona le forme poetiche del rinascimento e della poesia europea «alta», per adottare modelli più semplici, legati sotto molti aspetti a motivi e stilemi della creatività folcloristica popolare. Il tema principale è ancora l'amore che oscilla dalla disillusione amorosa sulla donna al sentimento amoroso romantico della ragazza e ancora tra la speranza e la rinuncia totale all'amore. Così ancora è conservato quel dualismo tipicamente romantico che prende delle forme più semplici. La novità di questo periodo è invece la poesia che prende una nota di programma politico-nazionale nel senso più ampio. Tra le liriche di questo periodo ricordiamo: *Nezakonska mati* («La madre abbandonata»), la ballata *Neiztrohnjeno srce* («Il cuore immortale»), la parabola *Orglar* («L'organista») e la poesia che vogliamo presentare *Zdravljica* («Brindisi») ⁵⁶.

Nell'*opus* preserniano *Zdravljica* («Brindisi», 1844) rappresenta la poesia più importante di carattere nazionale-politico (patriottica), anche se in un certo senso supera i limiti del tema patriottico (e politico).

⁵⁵ B. Paternu, *Postfazione*, in F. Prešeren, *Pesmi in pisma*, cit., p. 248.

⁵⁶ J. Kos, *op. cit.*, pp. 115-116.

Secondo alcuni autori l'input per questa poesia sarebbe scaturito da un'esortazione ai poeti (ma a Prešeren in particolare) del vicario Matija Vertovec, apparsa sulle pagine del giornale «Kmetijske in rokodelske novice» («Notizie contadine e artigianali») ⁵⁷ il 19 luglio 1843, a cantare i pregi della vite (il vino, infatti, assurge nell'Eucaristia a sacramento del sangue del Cristo), un dono che riscalda il cuore dell'uomo, gli dà la forza e porta via la tristezza e l'odio. Secondo altri Prešeren sarebbe stato stimolato pure dall'ode di Jovan Vesel-Koseski (1798-1884) a Ferdinando I d'Austria, apparsa sullo stesso giornale il 4 settembre 1844 in occasione della visita dell'imperatore a Lubiana. In essa infatti si trova un *pathos* patriottico, accompagnato dalla lode della dinastia monarchica. Probabilmente erano anche il suo contenuto e lo stile linguistico che segnarono una sfida per Prešeren ⁵⁸.

Zdravljica fu scritta già nel 1844, però ebbe dei problemi con la censura: Prešeren volle pubblicarla nella sua raccolta di poesie del 1847, perciò escluse la terza strofa, la più rivoluzionaria – antiaustriaca –, però dalla censura fu esclusa anche la quarta strofa per la paura dell'idea di panslavismo (chiamata all'unione dei popoli slavi). Così la poesia fu pubblicata intera solo dopo la rivoluzione del 1848, quando la censura fu eliminata: sulle «Kmetijske in rokodelske novice» il 26 aprile 1848, e più tardi anche sull'ultimo numero di KČ dello stesso anno ⁵⁹.

Zdravljica quindi è un brindisi amichevole e dal contenuto politico, composta da otto strofe che seguendo una particolare lunghezza dei versi delineano il profilo di un calice, il che possiamo considerare come *carmen figuratum*. Quindi anche dalla for-

⁵⁷ Il giornale fu fondato nel 1843 da Janez Bleiweis e indirizzato al vasto pubblico di contadini sloveni. Il contenuto seguiva temi specifici: notizie e temi di agricoltura, di artigianato, ma anche temi nazionali, della scuola, della cultura, del passato storico del popolo sloveno. In questo senso questo giornale ebbe un ruolo importante nel consolidare la forma della lingua slovena. D'altra parte però il giornale ebbe una direzione politica conservatrice secondo le esigenze politiche di allora. Dal 1848 divenne anche giornale di politica (*ibid.*, p. 124).

⁵⁸ *Ibid.*, p. 118; B. Paternu, *Postfazione*, cit., p. 262.

⁵⁹ B. Paternu, *Postfazione*, cit., p. 260.

ma traspare il messaggio di fondo: ecco, un brindisi di auguri, di buoni pensieri.

Come osserva Boris Paternu, *Zdravljica* rappresenta un punto cruciale nella storia del pensiero sloveno sull'autonomia e l'indipendenza. In essa viene espressa in un modo radicale l'idea di una ribellione contro l'oppressione della libertà nazionale e allo stesso tempo la visione del futuro sloveno nella società di nazioni affratellate e nella pacifica convivenza tra di esse. Il pensiero di Prešeren racchiude allo stesso tempo in sé utopia politica e realismo, per cui *Zdravljica* ha un carattere storico e oltrestorico, fortemente attuale anche ai nostri giorni ⁶⁰.

Ogni strofa infatti è un brindisi ad un certo gruppo: nella prima il poeta brinda agli amici; nella seconda brinda ai fratelli sloveni (connazionali); nella terza strofa, chiamata «l'arrabbiata», invece invoca il tuono e i lampi dal cielo sul nemico del popolo sloveno, augurando la libertà degli sloveni; nella quarta, detta «pacifica», invece chiama l'unità, la felicità e la riconciliazione a tornare tra i popoli slavi perché solo così otterranno la libertà e l'autonomia; nella quinta brinda alle ragazze slovene, fior dei fiori, e nella sesta brinda ai ragazzi sloveni, perché saranno loro a difendere il popolo sloveno. Nella settima strofa il brindisi raggiunge l'apice. Il poeta non brinda più ad un certo gruppo, ma brinda a tutta l'umanità.

L'ultima, ottava strofa, invece, si allarga a brindare a ciascun uomo di buona volontà, il che si può considerare l'apice dell'idea sviluppata in «Brindisi», che supera i confini politici e ci fa vedere l'*ethos* personale del poeta che crede nell'uomo di buona volontà come unico fondamento credibile e possibile sul quale costruire una società e un mondo migliori. Proprio questa profonda e personalistica umanizzazione della politica e della sua cultura garantisce a *Zdravljica* una presenza viva e durevole.

Prijatljji! odrodile
so trte vince nam sladko,
ki nam oživlja žile,
srce razjasni in oko

Dalla vendemmia, amici,
la dolcezza del vino,
che ravviva noi tutti,
sguardi illumina e cuori

⁶⁰ *Ibid.*, p. 261.

ki utopi
vse skrbi,
v potrtih prsih up budi!

Komu narpred veselo
zdravljico, bratje! čmo zapet!
Bog našo nam deželo
Bog živi ves slovenski svet,
brate vse,
kar nas je
sinov sloveče matere!

V sovražnike z oblakov
rodu naj našga treši grom
prost, ko je bil očakov,
naprej naj bo Slovincov dom
naj zdrobe
njih roke
si spone, ki jih še teže!

Edinost, sreča, sprava
k nam naj nazaj se vrnejo
otrok, kar ima Slava,
vsi naj si v roke sežejo,
de oblast
in z njo čast
ko pred spet naša boste last!

Bog živi vas Slovenke,
prelepe, žlahtne rožice,
ni take je maladenke,
ko naše je krvi dekle;
naj sinov,
zarod nov
iz vas bo strah sovražnikov!

Mladenči, zdaj se pije
zdravljica vaša, vi naš up;

che stempera
ogni pena
e la speranza accende!

Per primo a chi va
allegro il brindisi, fratelli?
Protegga Iddio la terra
nostra e la Slovenia tutta
e i fratelli
quanti siamo
d'illustre madre figli!

Dalle nuvole un fuoco
s'abbatta sul nemico;
libertà sul domani
di nuovo agli Sloveni
e con le mani
si spezzino
le pesanti catene!

Che l'unità, felicità e riconciliazione
ritornino da noi,
figli di Slava, tutti,
teniamoci per mano,
perché insieme
come un tempo
potere e onor sian nostri!

V'assista Dio, Slovene,
preziosi fiori e belli;
le fanciulle del nostro
sangue non hanno uguali;
che l'ultima
prole vostra
Sia terror al nemico!

Giovani, ora un brindisi
a voi, nostro domani;

ljubezni domačije
noben naj vam ne usmrti strup;
ker zdaj vas
kakor nas
jo sr no branit kliče čas!

nessun veleno spenga
l'amore per la patria;
chè a voi ora
chiede il tempo
l'audacia per salvarla!

Žive naj vsi narodi,
ki hrepene dočakat dan,
ko koder sonce hodi,
prepir iz sveta bo pregnan,
ko rojak,
prost bo vsak,
ne vrag, le sosed bo mejak!

Vivan tutte le genti
che sperano nel giorno
quando, ove s'affacci il sol,
non ci saran più guerre,
ognuno sarà
libero, amico,
non ostile il vicino ⁶¹!

Nazadnje še, prijatli,
kozarce zase vzdignimo,
ki smo zato se zbratli,
ker dobro v srcu mislimo;
dokaj dni
naj živi
vsak, kar nas dobrih je ljudi!

Finalmente volgiamo,
amici, a noi il bicchiere,
nell'occasion riuniti,
che abbiam bontà nel cuore;
viva a lungo
e felice
chi abbia pensier di pace!

Oltre l'idea politica possiamo notare in questa poesia anche un accento intimo, personale: il rispetto per la vita e la gioia di vivere: il poeta, disapprovando una rivoluzione di carattere giacobino, brinda alla propria nazione e a tutte le nazioni del mondo. Ma brinda allo stesso tempo alla libertà interiore dell'uomo e alla sua buona volontà, alla forza e alla gioia; brinda alla bellezza femminile, lontana dai programmi politici e vicina agli uomini. Anche il posto scelto per il brindisi è di carattere confidenziale: si tratta di brindare agli amici al tavolo di una osteria, per lungo tempo l'unico «parlamento» sloveno e del «coraggio» con i bicchieri pieni di vino ⁶².

⁶¹ La settima strofa del «Brindisi» è la strofa dell'inno nazionale sloveno attuale. Traduzione del «Brindisi» in italiano di G. Depangher, in F. Prešeren, *Pesmi-Poesie*, cit., p. 114-119, a cura di M. Pirjevec, Editoriale stampa triestina, 1998.

⁶² *Ibid.*, pp. 261-262.

In *Zdravljica* riecheggiano i tre motti della rivoluzione francese – uguaglianza, libertà e fratellanza – però applicati alla questione slovena centrale, cioè alla questione dell'autonomia e indipendenza nazionale.

È possibile cogliere anche gli influssi del pensiero mazziniano. Infatti, il movimento rivoluzionario «La giovane Italia» (1831) di G. Mazzini proclamava l'unità degli italiani e il progressivo allargamento dell'idea in una «Giovane Europa» dove i popoli potessero vivere liberi e in pacifica convivenza; l'idea di un futuribile ordinamento europeo di carattere federativo, repubblicano e democratico. Mazzini propugnava una rottura dell'impero austriaco, considerato la «prigione dei popoli», ma aborrisceva in egual misura anche il dispotico zarismo russo.

Prešeren era contrario ad ogni tentativo che cercava di sottomettere la questione slovena agli interessi statali stranieri o agli interessi unitaristici di lingua. Le sue simpatie invece furono dalla parte della rivoluzione polacca e dei suoi portatori che si opposero sia all'assolutismo russo sia a quello austriaco. Tutto ciò poteva conoscerlo molto bene dal polacco Emyl Korytko che fu internato dagli austriaci a Lubiana dove viveva sotto il controllo della polizia ⁶³.

Prešeren contrastava anche fortemente ogni «austroslavismo», propugnato da Jovan Vesel-Koseski, e ogni «panslavismo» che sarebbe stato supportato dalla Russia zarista e, allo stesso tempo, fu avversario dell'illirismo degli slavi del Sud ⁶⁴. Il personaggio sloveno che vi aderì fu Stanko Vraz ⁶⁵.

⁶³ B. Paternu, *Postfazione*, cit., p. 261.

⁶⁴ Il movimento di carattere culturale-linguistico dell'*illirismo* aveva l'idea di unire i popoli slavi del sud attraverso una lingua, letteratura e cultura comuni (in Croazia si trasformò in un vero e proprio movimento), a costo di perdere la propria lingua, cultura, letteratura (era questo il prezzo per gli sloveni appartenenti), il che non successe mai (neanche 100 anni dopo, quando nella Federazione Jugoslava si creò questa tendenza negli anni Settanta con l'interesse politico della centralizzazione).

⁶⁵ Stanko Vraz (1810-1851) propugnò dapprima la valorizzazione del dialetto stiriano. Prešeren si oppose a tale pretesa, difendendo la lingua slovena ormai formatasi al centro della Slovenia che stava facendosi strada a fatica anche nelle periferie. Vraz, che non vedeva accolta bene la propria poesia, si impegnò a scrivere in illirico – dunque in croato – e riservò allo sloveno soltanto scritti di secondaria importanza, tanto da venire considerato a tutti gli effetti un poeta croato (T. Rojc, *op. cit.*, p. 107).

Aggiungiamo ancora una riflessione.

Come si è visto, in *Zdravljica* il poeta inaugura e brinda ad una coesistenza dei popoli in libertà e fratellanza. Questi due termini sono fortemente collegati con il principio cosmopolita di Prešeren che considerava la libertà personale come un fattore di base per raggiungere anche una libertà a livello nazionale. Da qui venne creata anche l'espressione «svobodomiselnost» (la caratteristica di un pensatore libertario e l'indipendenza del suo pensiero) soprattutto collegata al personaggio di «Battesimo presso la Savica» (*Krst pri Savici*), Črtomir, che alcuni presernologi identificano con il poeta.

L'espressione «il pensiero-pensatore libertario» ci presenta sempre un personaggio che pienamente cosciente del momento storico attuale cerca di superarlo, di “vedere oltre”. Prešeren infatti con la coscienza del momento storico che viveva il popolo sloveno nel primo Ottocento, in un certo modo si staccava da tutto quello che allora era convenzionale: invece di diventare sacerdote (l'unica possibilità per i ragazzi sloveni di raggiungere un'istruzione) diventò dottore in legge; invece di seguire i consigli e le critiche della censura seguì la propria idea dello sviluppo letterario; invece di “nascondere” il suo amore verso Julija lo confessò apertamente nei versetti di *Magistrale*; invece di sposare Ana Jelovšek, con la quale ebbe tre figli, decise di non sposarla. Avendo avuto anche un'educazione cristiana, cattolica, si oppose al clero giansenista subordinato al dettato politico di Vienna.

Questa libertà interiore (per la quale lottava anche con se stesso) fece di lui un nuovo tipo di uomo, per il quale il mondo diventò una realtà dove non c'è più né peso del passato né peso della convenzionalità⁶⁶.

Ed era proprio il pensiero libertario che gli aveva permesso di realizzare la sua vocazione poetica («già da piccolo metteva ogni cosetta in versetti»⁶⁷) e con ciò di vivere il proprio ideale – la libertà del popolo. Ma tutto ciò era segnato da un forte senso di infelicità che provava soprattutto dopo la morte di Čop, dopo

⁶⁶ J. Pogačnik, *op. cit.*, pp. 251-252.

⁶⁷ *Ibid.*, p. 251, cit. di Lenka Prešeren.

l'amore inasaudito di Julija, dopo cinque risposte negative alla domanda di svolgere la professione di avvocato autonomo. Una serie di prove difficili che segnarono la sua biografia come tragica, ma che sembrano averlo portato a scrivere le poesie migliori: nelle forme classiche, però dal contenuto sloveno, vicino al sentire e vivere del suo popolo.

Proprio sotto questo punto di vista possiamo capire il messaggio della settima strofa di «Brindisi»: un augurio forte di libertà su due piani: prima di tutto sul piano della libertà interiore (con la propria coscienza) e dopo sul piano della coesistenza o convivenza pacifica dei popoli. Solo così possiamo intendere quella categoria di fratellanza che sembra emergere nuovamente poiché ancora non realizzata appieno dopo la rivoluzione francese.

Zdravljica ha avuto un'importanza notevole nello sviluppo dell'idea politica e della coscienza nazionale. Divenne importante innanzitutto alla sua pubblicazione, nel 1848. Il secondo forte impulso patriottico le venne aggiunto durante la seconda guerra mondiale, quando nel suo centenario venne pubblicata un'edizione bibliofila partigiana con 1.500 esemplari numerati, stampata in una tipografia illegale nella Carniola superiore nel dicembre del 1944. Proprio per questa sua valenza nazionale è stata scelta nel 1991, al momento della proclamazione dell'indipendenza della Slovenia, come inno nazionale (la settima strofa) ⁶⁸.

Si può comunque chiudere questa riflessione con un pensiero che potrebbe additare il nostro poeta come un profeta – lo era senza volerlo essere: «*Zdravljica* rappresenta quindi in certo senso il primo manifesto politico in Slovenia in cui si esprima in maniera chiara l'ideale di un'Europa futura, basata sui principi umanistici di tolleranza, convivenza e democrazia» ⁶⁹.

E ancora: «In *Zdravljica* Prešeren pone la questione (dell'indipendenza degli sloveni) nell'ambito allargato dei rapporti internazionali e a livello di una cultura politica alta, il cui fine è sicuramente l'umanizzazione del mondo» ⁷⁰.

⁶⁸ *Ibid.*, p. 263 e T. Rojc, op. cit., p. 108.

⁶⁹ M. Pirjevec, *F. Prešeren, poeta sloveno*, cit., p. 135.

⁷⁰ T. Rojc, op. cit., p. 105.

CONCLUSIONE

Il romanticismo sloveno si afferma in un contesto storico particolare, in cui tramite due personaggi principali, Matija Čop e France Prešeren, si inserisce al livello culturale e letterario delle più grandi letterature contemporanee europee. Tale inserimento è tanto più evidente perché nella storia letteraria degli sloveni ha dato un frutto prezioso: la poesia immortale di Prešeren, sia la «poesia alta» sia la poesia popolare di carattere folcloristico, di uguale qualità e intensità espressiva.

Ciò che osserva Jože Pogačnik, possiamo ripeterlo anche noi: «La poesia quindi ha quella forza miracolosa di conservare e costituire la nazione slovena; la poesia è uno dei fattori più importanti del processo d'integrazione. La poesia infatti è al servizio della nazionalità e da questa funzione essa (la poesia) trae il proprio senso. Poiché questa nazione si trova in una situazione storicamente specifica, la sua indipendenza (e originalità) viene espressa tramite quel *medium* esistente di per sé. Čop e Prešeren hanno messo la poesia fuori delle forme sociali istituzionali dimostrandone un senso più profondo; la poesia è diventata un criterio dell'esistenza slovena nella storia»⁷¹.

Prešeren come poeta svolge un compito importantissimo nell'ambito letterario sloveno: non rimane stretto nella poesia provinciale e utilitaristica, ma tematicamente sviluppa temi principali della poesia europea: il tema dell'amore, il tema della patria (nazione), il tema della poesia con il quale si lega spesso anche il tema esistenziale.

Egli stesso si definì come «il poeta d'amore». Proprio la sua poesia d'amore contiene i sentimenti più vari di tutte le situazioni e sensazioni amorose, che egli mise in forma di diversi generi con stile diverso: in ciò riuscì perfettamente, studiando e conoscendo i modelli rappresentativi della poesia europea⁷².

⁷¹ J. Pogačnik, *op. cit.*, p. 239.

⁷² B. Paternu, *Prefazione*, cit., p. 12.

Si tratta quindi di una categoria primaria (nel senso di assoluta) con cui Prešeren, tramite la metafisica dell'amore, cerca di salvare la propria esistenza. Ma in questo vivere e sentire ad ogni affermazione segue una negazione, il che ne fa una continua dinamica interiore tra fede / speranza e non-fede / disperazione. Una struttura psicologica che viene espressa dai due estremi di speranza e di paura, di inferno e di cielo, ci fa ricordare la struttura conosciuta come *forma mentis* della poesia romantica che troviamo soprattutto nelle poesie di argomento poetico. E a queste si aggiungono quelle poesie che possiamo considerare anche come le prime della poesia esistenziale. Tra queste, per esempio, «Addio alla giovinezza», «Sonetti dell'infelicità» e «Battesimo presso la Savica». Furono scritte infatti quando l'esistenza di Prešeren si trovò davanti ad un bivio: davanti alla sua fede si aprì l'abisso del nulla che lasciò un segno fortissimo nella strada della sua vita ⁷³.

Come abbiamo già visto, Prešeren visse e scrisse di questi momenti critici in due modi: da un lato acquisendo la coscienza di un perseverare continuo come in *Pevcu* («Al poeta») e quindi con un'opposizione al pessimismo più nero del romanticismo che portava alla morte. E dall'altro presentando invece la funzione nazionale della sua poesia, della quale si rendeva conto e a cui perciò non permetteva di lasciarsi sciogliere interiormente ⁷⁴.

A questo si collega anche la genialità di Prešeren di aver tentato di usare ogni forma poetica conosciuta fino ad allora riempiendola di un contenuto adatto. Così dimostrò davvero la propria capacità e vocazione poetica. Possiamo chiamarlo il maestro del sonetto, poiché è la forma più usata e da lui più gradita. Quindi anche dal punto di vista delle forme poetiche ricoprì tutti i vuoti della poesia slovena fino al 1830, grazie anche al suo amico Matija Čop.

⁷³ J. Pogačnik, *op. cit.*, pp. 240-241.

⁷⁴ B. Paternu, *Prefazione*, cit., pp. 13-15.

Concludiamo quindi con l'affermazione che Prešeren è poeta tipico del romanticismo poiché 1) «riassume in sé (anche per il proprio carattere) la caratteristica principale del poeta romantico: un profondo disagio nel sentire una forte lacerazione (disarmonia) tra l'ideale (o i fini alti) e la realtà completamente diversa dalle sue aspettative illusorie. Le sue idee sulla vita quindi diventano romantiche e allo stesso modo la sua concezione dell'amore leggero, umoristico, anacreontico si trasforma nella concezione di un amore romantico (l'amata irraggiungibile alla quale si rinuncia); 2) con la propria poesia lotta per l'autonomia e l'indipendenza nazionale – almeno al livello linguistico e letterario; con ciò si accosta agli altri popoli europei (soprattutto gli slavi) che in diversi modi cercavano la libertà e l'indipendenza nazionale. Egli unisce il destino dell'individuo al destino della comunità nazionale, della sua storia e del suo futuro. Quindi il poeta ha un ruolo importantissimo sia per la nazione, che per la storia e per l'umanità.

E le caratteristiche particolari che la poesia di Prešeren offre al romanticismo e alla letteratura europea possono essere riassunte nei seguenti punti:

- per il modo tipico del soffrire che traspare dalla poesia, scritta nella fase matura di Prešeren: come il sentimento di vivere tra la speranza e la paura che porta fino al pensiero della morte. A tal pensiero però è accostata subito una rassegnazione profonda alla sorte così come è, per cui si accetta la sofferenza come l'unica condizione di vivere per il poeta. Così l'espressione di rassegnazione può essere vista come una ribellione passiva alla sorte e quindi una lotta quotidiana nel perseverare. Ma non solo: questa rassegnazione è un fatto cosciente che permette al poeta di accettare il dolore come l'unica condizione della propria missione e vocazione poetica;

- con la sua poesia Prešeren ha creato l'archetipo tematico della poesia moderna, riconosciuto tutt'ora nella poesia slovena contemporanea e postmoderna;

- la sua poesia rappresenta tutte le forme poetiche principali dall'antichità alle forme poetiche romanze, da quelle arabe (gaz-

zella) alle spagnole (glossa) fino alle ballate e romanze preromantiche⁷⁵. Questo pur senza aver detto nulla dei suoi epigrammi satirici e ironici interessantissimi per capire meglio la situazione storica e culturale; l'ironia infatti fu un concetto fondamentale della poetica romantica (fratelli Schlegel e Novalis);

– infine credo sia l'unico caso della letteratura europea in cui una canzone come «Brindisi» dopo 147 anni sia diventata l'inno nazionale. Durante tutti questi anni non era mai stata dimenticata, anzi, veniva in rilievo sempre quando l'integrità del popolo sloveno era in pericolo. Prešeren, come poeta proveniente da un popolo nel cuore d'Europa, nel suo «Brindisi» auspicò una visione di popoli affratellati in un mondo di pace e amicizia. A costruirlo sono chiamati proprio tutti gli uomini di buona volontà («che nel cuore abbian bontà») che nella libertà creano e vivono non solo per un'Europa unita, ma per un mondo unito.

L'importanza di Prešeren e della sua poesia quindi è storica (nell'uropeizzazione della struttura della sua poesia) ed estetica (nelle forme e nei contenuti); alla fine il suo *opus* è comparabile con l'*opus* degli autori che crearono i propri capolavori con poche parole. Quindi *non multum sed multa* e con questo possiamo finire: la poesia di Prešeren sembra simile alla tastiera del piano sulla quale ognuno possa trovare un tono per sé in ogni circostanza. Anche oggi è così attuale e sempre più affascinante⁷⁶.

PETRA REISMAN

BIBLIOGRAFIA

Aa.Vv., *Prešerniana, Ricerche slavistiche I*, a cura di J. Jerkov e M. Košuta, Roma 2003.

⁷⁵ J. Kos, *op. cit.*, p. 103.

⁷⁶ J. Pogačnik, *op. cit.*, pp. 266-267.

- J. Kos, *Pregled slovenskega slovstva*, Državna založba Slovenije, Ljubljana 2002.
- J. Pogačnik, *Slovenska književnost I*, Državna založba Slovenije, Ljubljana 1998.
- F. Prešeren, *Pesmi in pisma*, a cura e con prefazione e postfazione di B. Paternu, Državna založba Slovenije, Ljubljana 2000.
- , *Pesmi-Poesie*, edizione sloveno-italiana, a cura di M. Pirjevec, Editoriale Stampa Triestina, 1998.
- T. Rojc, *Le lettere slovene dalle origini all'età contemporanea*, Goriška Mohorjeva družba, Gorizia 2004.
- J. Toporiši, *Enciklopedija slovenskega jezika*, Cankarjeva založba, Ljubljana 1992.

CONTENTS

This article presents France Prešeren, the most important poet of Slovenian literature, born in the nineteenth century, during the Romantic period. His poetical works marked an important moment for the Slovene language and from that moment on has been a symbol of national unity. At the same time he filled the literary void at the end of the eighteenth century at a time when attempts were being made to create theatre and write non religious poetry. Prešeren's work is set within European Romanticism, reflecting its themes of unrequited love, the poet's vocation, nationalistic and patriotic sentiment and the question of suffering. These themes were expressed also in poetic forms that were previously unknown in Slovenian literature: sonnet, sonnet cycle, "gazelle", gloss, lyrical epic and epigrams. His "The Toast" (1844) is interesting because it has been the Slovenian national anthem since 1991, and it extolls peace, freedom, fraternity and goodwill among all peoples.